



### Il libro "Perle di Martini" con un contributo di mons. Giudici

Dopo la morte del card. Carlo Maria Martini (31 agosto 2012) continuano a uscire suoi libri. Le Edizioni Dehoniane di Bologna hanno pubblicato recentemente «Perle di Martini» (pagine 336, euro 19,00) curata da Marco Vergottini che raccoglie una scelta di citazioni tratte dagli scritti e dai discorsi di Carlo Maria Martini commentate da amici, conoscenti ed estimatori. L'intento, precisa il curatore, è quello di «esplorare in profondità il magistero ambrosiano di Carlo Maria Martini» attingendo dagli interventi nel periodo in cui è stato Arcivescovo di Milano e a suo tempo raccolti organicamente in volume dalle EDB. Dopo aver evidenziato che «il materiale accumulato è impressionante per mole e larghezza di vedute», Vergottini spiega che «con un'operazione di scandaglio di questo oceano cartaceo, si è riusciti a far affiorare un centinaio di perle e di madreperle, tutte di uno stupefacente splendore e di una sorprendente attualità» e, «una volta stabilito l'ordito, costituito da frammenti di testi forgiati durante i quasi cinque lustri che hanno scandito le diverse stagioni dell'episcopato milanese», si è messo «alla ricerca di personalità della vita ecclesiale e dello scenario pubblico, per chiedere loro di cimentarsi nel lavoro di tramatura, così da restituire una sfavillante collana che, facendo tesoro del passato, potesse rischiarare il presente in vista di un futuro ricco di speranza e di fedeltà al nostro tempo». Tra i contributi c'è anche quello del nostro vescovo emerito Giovanni Giudici. Il libro è strutturato in ventitré capitoli, tanti quanti gli anni che Martini ha retto la cattedra di Sant'Ambrogio. Ogni capitolo è introdotto da un passo di un'omelia o un brano di una Lettera pastorale cui seguono i commenti di alcuni interventi fatti nello stesso anno. L'auspicio di Marco Vergottini «è che i lettori «pensanti» della presente raccolta possano cimentarsi in un singolare esercizio di libertà» al fine di «lasciarsi attrarre e inquietare – attraverso un serrato «corpo a corpo» dialogico – dal legame con la verità che si dischiude nella Parola che dà senso all'esistenza autentica e alla ricerca incessante del segreto dell'umano».

Un sussidio di Silvano Fausti utile per meditare e approfondire i brani delle domeniche di questo anno liturgico

# “Il Vangelo di Matteo”, per diventare intimi e familiari della Sacra Scrittura e del Risorto

In un passaggio di «Aperuit illis» la Lettera Apostolica con la quale stabilisce «che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio», Papa Francesco auspica che «il giorno dedicato alla Bibbia» non sia «una volta all'anno» ma «una volta per tutto l'anno». «Il Vangelo di Matteo» (pagine 470, euro 42,00) di Silvano Fausti è un sussidio che può aiutare a realizzare il desiderio del Papa «di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti». Pubblicato dalle EDB e frutto di lectio divina, il volume è utile per meditare e approfondire il brano del Vangelo proclamato nelle domeniche di quest'anno liturgico ciclo A. Commentando i ventotto capitoli di Matteo, padre Fausti accompagna il lettore nel cuore del Vangelo illustrandone la struttura, ripercorrendo le tappe della vita di Gesù, approfondendo e attualizzando il messaggio in esso contenuto e offrendo spunti per «trasformarlo in norma di vita capace

di guidare il fedele di oggi nella costruzione di una società autenticamente cristiana». Ogni capitolo è composto di un'introduzione alle pericope che lo compongono e dal commento di ogni singolo versetto. A titolo d'esempio riporto qualche passaggio. Nel secondo capitolo introducendo il brano di Matteo 1-12, Fausti rileva che «è qui condensato tutto il cammino di discesa e di ascesa del Figlio, che rappresenta il movimento di tutto il vangelo, cioè Gesù che scende in tutte le nostre pene, in tutte le nostre schiavitù per uscirne alla fine vittorioso». Commentando «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino» (Mt 3,2), Silvano Fausti scrive: «Dire a qualcuno di convertirsi equivale a dirgli che sta sbagliando. Quindi questo udire la Parola di Dio ci fa capire che la direzione che dobbiamo seguire è diversa da quella che stiamo seguendo. Se ogni volta che leggo la Parola di Dio faccio l'apologia di me stesso e di quel che faccio, e dico che tutto va bene, non sto leggendo la Parola di Dio, ma sto proiettando su di essa le mie insicurezze per giustificarmi del mio



errore. La Parola di Dio mi chiama sempre a conversione, non per colpevolizzarmi e dirmi che tutto è sbagliato, ma per cambiare, per passare dalle mie paure alla promessa di Dio, dall'egoismo alla condivisione, dall'incoerenza alla coerenza, dall'incoscienza all'ascolto, dal mio io centrato tutto su se

stesso a Dio e agli altri. Questa è la conversione che deve abbracciare tutta la vita». Infine riporto un frammento del commento al versetto «Gesù annuncia il Regno» (Mt 4,17) del Vangelo in forma breve proclamato la domenica dedicata alla Parola. Scrive Fausti: «Siamo noi chiamati a decidere se accogliere questo Regno o no. Dio rispetta la nostra libertà. Il Regno dei cieli, che sembra un'espressione così vaga, in realtà è il luogo dove si condensa tutto il desiderio di Israele e nel vangelo esprime tutta la vita di Gesù che è il Regno realizzato. Il Regno dei cieli è esattamente quindi la storia di Gesù che realizza il Regno sulla croce dove sarà re. Vediamo allora che questo brano, che ci presenta il passaggio da Giovanni a Gesù, ci dà insegnamenti utili sulla testimonianza, sul senso della storia come compimento, poi sulla nostra connessione con Israele, sul senso di tutta l'attività di Gesù che è Luce, che è Vita. La conversione consiste nella nostra libertà ad accettarla o meno».

Tino Cobiانchi



«E gli uomini se ne vanno ad ammirare gli alti monti e i grandi flutti del mare e i larghi letti dei fiumi e l'immensità dell'Oceano e il corso delle stelle; e trascurano se stessi». Questa riflessione di Sant'Agostino mi offre lo spunto per segnalare un buon libro che può essere

Don Giuseppe Forlai ci offre numerosi spunti per ripristinare in noi il gusto del divino

## “Vestirsi di luce”, per purificare lo spirito

utile per trovare di nuovo il «passo» nel cammino di fede: «Vestirsi di luce» (Paoline, pagine 192, euro 14,00) di Giuseppe Forlai. In questa «introduzione pratica alla vita dello Spirito» il direttore spirituale del Pontificio Seminario Romano Maggiore e insegnante di teologia afferma che «nella vita spirituale si dorme abbastanza, anche se si fanno tante cose» e che «per ripristinare in noi il gusto del divino non c'è altra strada che la fede nella resurrezione di Cristo». Attingendo dalla tradizione e dalla sapienza monastica («cadenza il tempo con il suono della campana e ordina lo spazio intorno al chiostro»), don Forlai propone un itinerario

in tre tappe in cui «ogni cristiano può trovare nel cuore il suo chiostro e la sua campana». Ogni tappa è composta di sei capitoli ognuno dei quali è autonomo così da lasciare la possibilità di leggere il volume secondo le esigenze personali. Ne «La luce degli inizi» il sacerdote si sofferma su come comprendere la vita spirituale («non è la preghiera né la vita interiore»), rientrare in se stessi, custodire la pace del cuore, smascherare e guarire dalle illusioni («la vera umiltà non è disprezzarsi, ma lasciare che gli altri parlino male di noi») e sperimentare la misericordia. In «Combattere dentro la luce» don Forlai offre

spunti su come aiutare Dio a purificarci, giungere al vero pentimento, coltivare il distacco («rispetto al vivere mondano, il discepolo di Gesù si scarta da solo attraverso due virtù che i Padri monastici hanno tenacemente raccomandato: l'estraneità e la mancanza di preoccupazioni»), non incattivirsi nelle tribolazioni, pregare sempre e con semplicità («la preghiera è l'habitat della felicità spirituale») e gustare la risurrezione. Infine in «Dissetarsi alla luce» l'autore istruisce e accompagna il lettore su come leggere la Scrittura per: non ingannarci, acquistare lo Spirito Santo, combattere i demoni, domare l'ira e la lussuria («le

due belve poste nel cuore dell'uomo»), rimanere liberi («la tradizione plurisecolare della Chiesa ha sintetizzato nei tre consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza lo stile di vita scelto da Gesù») e unificare la vita. Il libro è arricchito da due appendici. La prima presenta la «Piccola Regola» di vita tratta dal «Discorso ascetico» di San Basilio Magno che «può essere considerato sia un riassunto mirabile di quanto detto nel libro, sia una regola di vita quotidiana per il cristiano». La seconda contiene indicazioni per pregare la Parola, tracce per l'esame di coscienza e uno schema per l'esame quotidiano serale.

Il volume (seconda edizione aggiornata) è realizzato da Guido Mori, Niccolò e Luciano Mazzucco

## Guida alla via degli Abati e del Volto Santo

È uscita la seconda edizione della Guida alla Via degli Abati e del Volto Santo (pagine 180, euro 18,00) pubblicata da Terre di mezzo Editore. Gli autori sono Niccolò Mazzucco, Luciano Mazzucco e Guido Mori. Il volume mette a disposizione tutto quanto occorre sapere, non solo dal punto di vista pratico, per andare dalla Pianura Padana alla Toscana seguendo l'antico itinerario longobardo che univa Pavia a Lucca. Ancora oggi è possibile seguire – a piedi, in bicicletta o a cavallo – il percorso lungo sentieri poco battuti e boschi silenziosi, passando attraverso borghi e castelli dell'Appennino. Lo segnalò perché oltre ad essere un'utile guida per gli amanti dell'escursionismo, può essere un'interessante lettura per chi volesse conoscere, grazie al

suo ricco apparato storico-fotografico, questi due affascinanti itinerari. Le due Vie si snodano per 350 km attraverso sentieri utilizzati nei secoli VII-XII, sia dai monaci dell'abbazia di San Colombano di Bobbio sia dai pellegrini provenienti dal Nord Europa, per andare a Lucca e a Roma. Lo spiega bene Mario Pampanin: «La Via degli Abati è un cammino storico nato al tempo dei longobardi per assicurare l'attraversamento dell'Appennino; ma è anche un percorso devozionale, legato al ricordo del grande abate irlandese san Colombano e alla sua abbazia di Bobbio. Giunta a Pontremoli, dove termina, la Via degli Abati si ricollega con la Via Francigena e consente così ai camminatori - oggi come ieri - di proseguire verso

Roma». Dopo aver evidenziato le novità della seconda edizione aggiornata, gli autori spiegano che questo loro lavoro è frutto di un'accurata frequentazione del percorso e di diverse camminazioni sui sentieri nelle varie direzioni, nonché di «studi storici, ricercando le alternative, le soluzioni e tutto quanto possa essere necessario a dare un'informazione completa al viandante». In particolare evidenziano come l'itinerario presenti «una caratteristica che accomuna questi luoghi come fosse una Via dei Labirinti [...] simboli spirituali che nel Medioevo venivano raffigurati su stele e pavimentazioni» come si può ammirare nei resti del bellissimo labirinto pavimentale nella basilica di San Michele Maggiore a Pavia, nelle tracce di ana-

loghe rappresentazioni a Bobbio, nella stele esposta a Pontremoli nella chiesa di San Pietro e nell'incisione su un pilastro del duomo di Lucca. Prima di entrare nel merito di ogni singola tappa, sono fornite indicazioni generali delle due Vie, schede conoscitive su san Colombano e la leggenda del Volto Santo, caratteristiche dei due percorsi e informazioni su come prepararsi, attrezzarsi e affrontare il cammino che è suddiviso in quindici tappe: otto per la Via degli Abati e sette per la Via del Volto Santo. Nelle singole schede ci sono indicazioni su dove dormire e ristorarsi, contatti utili, brevi cenni sulla storia e la cultura dei luoghi attraversati, cartina e sintesi della tappa con distanza, tempo necessario, dislivelli, altitu-



dine e grado di difficoltà. Una sezione infine è dedicata alle varianti adatte alla bicicletta, agli «assaggi di cammino» per chi ha solo uno o due giorni o un week end per mettersi in marcia, suggerendo di «entrare e uscire dall'itinerario senza perdere le tappe più belle».

Tino Cobiانchi